



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 22 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 206/240



COME È POTUTO ACCADERE

SERGIO D'ANGELO E LUIGI MASCILLI MIGLIORINI

Qualche settimana fa è apparsa su Youtube una straordinaria immagine. I passeggeri di un autobus fermo, probabilmente per un guasto, lungo corso Secondigliano, chini nello sforzo evidente di spingere il mezzo sperando in una sua possibile ripartenza. Molti hanno commentato quella foto come l'ennesima conferma di una comunità giunta a uno dei punti più bassi della sua travagliata esistenza. E invece, quel comportamento, potrebbe essere letto come il manifesto, silenzioso e paziente, di una Napoli che non si arrende di fronte alle vistose inefficienze del sistema istituzionale e mette in comune, ancora una volta, energie ancora generose di sé, per riprendere la strada. Questa Napoli esiste al di là dei telegiornali che la nascondono dietro la spazzatura e i gesti di intolleranza. Esiste al di là del giudizio liquidatorio di chi, da altri e più confortevoli luoghi della penisola, ci dipinge come abbruttiti e collusi sudditi di pessime classi dirigenti, come un popolo nel quale la illimitata capacità di accomodamento e di sopportazione genera complici silenzi.

Questa Napoli, infatti, produce, sì, civile pazienza dei cittadini, ma anche vivaci idee che animano le reti associative che in questi anni si sono ritrovate a discutere e a confrontarsi su grandi e importanti temi sociali e civili. Questa città, infatti, proverà ancora una volta a battere un colpo e lo farà intorno ai dibattiti e alle tante iniziative che fervono in questo periodo più che mai delicato: giovedì 25 novembre l'associazione Campo Libero organizza un forum sul tema "Conoscenza come bene comune", facendosi, inoltre, promotrice di un appello per una manifestazione nazionale sottoscritta già da oltre 300 persone tra amministratori pubblici e varie organizzazioni nazionali, così come il 30 novembre con l'iniziativa "Mai più Parcumiera" il Cirem si confronterà, sempre sul problema dei rifiuti, con Ugo Leone, nell'ambito di una serie di iniziative che l'associazione sta dedicando agli argomenti più stringenti della nostra realtà: dal tema delle politiche industriali possibili, e sostenibili, per il Mezzogiorno alla vicenda di Pomigliano, dalle questioni dell'innovazione e dello sviluppo urbano ai nodi del governo delle grandi città nel terzo millennio. E ancora la manifestazione regionale indetta dal comitato "Il welfare non è un lusso" per il 14 dicembre prossimo in difesa dei diritti di citta-

dinanza e il rilancio delle politiche sociali.

Lo farà nella consapevolezza che il silenzio della città rischia di diventare un cumulo ancor più soffocante e duraturo di quello della spazzatura. Perché il "come è potuto accadere" non riguarda più solo la responsabilità di questa o quella parte della classe politica, ma rischia di diventare, nel silenzio della città, la domanda terribile che ci travolge tutti in un giudizio di scadente moralità collettiva. E da questo giudizio, ancor più che dai rifiuti, sarà difficile liberarsi il giorno che vorremo alzare la voce in un'Italia sempre più sorda e infastidita rispetto ai grandi problemi di una sua sofferente metropoli. Ma non ci sono solo le parole dell'indignazione da dire. Nei documenti e negli appelli che preparano queste iniziative, non c'è solo il cosa, ma anche il come, i modi, cioè, concreti che la Napoli dei saperi non tanto accademici, ma quotidiani e operativi, vuole proporre per avviare soluzioni possibili in un sistema formativo pubblico che collassa, in un ambiente che degrada, in un tessuto di servizi e relazioni urbane che ogni giorno di più si allontana dagli standard europei, ai quali per storia e per forza del presente, i cittadini avrebbero diritto. Riprova anche questa che l'idea che non ci siano idee, competenze ed energie a Napoli è fasulla. E soprattutto che le reti possono estendere ad altre reti modalità nuove di coinvolgimento, in uno sforzo comune di ripensamento dei rapporti e delle funzioni cittadine, tutti i soggetti — scuole, università, terzo settore — e di cittadinanza attiva presenti sul nostro territorio.

In breve**Consiglio comunale****Piano sociale di zona
ottava riunione dopo i flop**

OGGI si riunisce per l'ottava volta il Consiglio comunale per discutere del Piano sociale di zona. Da mesi il Consiglio è bloccato e si succedono i flop, perché manca la maggioranza politica a sostegno della proposta di distribuzione dei 240 milioni di euro per le politiche sociali cittadine. La Conferenza dei capi gruppo ha deciso che le sedute saranno convocate, a partire da oggi, a distanza almeno di 48 ore, sia in prima che in seconda convocazione. L'opposizione chiede le dimissioni dell'assessore competente, Giulio Riccio.

A Napoli

La traduzione come mediazione

Tradurre come «condurre al di là», strumento di mediazione tra lingue, culture e pratiche artistiche diverse: con questo spirito da oggi al 29 novembre si svolge a Napoli la manifestazione «Tradurre (in) Europa — Festival della Traduzione» (www.estranslation.net). Interverranno traduttori, studiosi e autori come Erri De Luca, Antonella Anedda e la poetessa romena Ana Blandiana. (i. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi ispezione europea. Ottomila tonnellate per strada

Napoli al collasso sommersa dai rifiuti

LUCARELLI E ZAGARIA ALLE PAGINE 12 E 13

Rifiuti, a Napoli gli ispettori Ue è allarme per il rischio sanitario

Da oggi i controlli. In provincia 8.000 tonnellate per strada

Niente discariche e gli impianti Stir non riescono più ad accogliere la frazione umida

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — Allo stremo, dopo un mese di crisi. Senza via d'uscita, con gli impianti al collasso. Spaventata, perché si temono epidemie. Ecco Napoli. Oggi la città si sveglia con tremila tonnellate di rifiuti non raccolti. In provincia si superano le ottomila. Cumuli di sacchetti appesantiti e sfaldati delle piovre, che occupano marciapiedi, strade, isolati e si innalzano fino a ricoprire le vetrine dei negozi con i primi addobbi di Natale e le facciate dei palazzi. E nel centro città l'immondizia abbandonata diventa l'amaro banchetto per gabbiani e piccioni, che si avventurano voraci per le strade cittadine, dalla periferia (Poggioreale e San Pietro a Patierno) arrivano le prime segnalazioni per le invasioni di topi. L'attenzione è massima.

Oggi è in città la delegazione della Unione Europea. Ispezione ufficiale. La missione dei tecnici, guidata dalla responsabile della direzione generale Ambiente Pia Bucella, intende fare il punto della situazione nella regione, dopo la condanna dell'Italia da parte della

Corte europea di giustizia per il mancato rispetto delle regole comunitarie sulla gestione dei rifiuti. Ma soprattutto l'Unione europea non ha ancora ricevuto dal governo italiano la pianificazione degli interventi necessari a mettere in sicurezza la salute e la sicurezza dei cittadini europei presenti in Campania. I commissari vengono a verificare personalmente il livello di rischio sanitario.

«Il Comune è in stretto contatto con la Asl, a cui abbiamo chiesto di fornirci immediatamente qualunque informazione utile sugli aspetti sanitari del problema» rassicura l'assessore all'Igiene, Paolo Giacomelli. La crisi cominciata un mese fa è diventata ormai emergenza cronica. Napoli è paralizzato. Come raccogliere i rifiuti? Dove portare le tonnellate che invadono le strade? Non ci sono più discariche e gli Stir (l'impianto di tritovagliatura dei rifiuti) non riescono più ad accogliere la frazione umida, perché non hanno il tempo e lo spazio per trasformarla. Ieri la situazione è peggiorata, perché ha lavorato solo l'impianto di Caivano (che ha ricevuto 750 mila tonnellate). Chiusi per riposo domenicale gli impianti di Tufino, Giugliano, Chiaiano e Acerra. E Tufino, come Chiaiano, al di là del riposo di un giorno, sono strutture ormai al limite, vicine alla chiusura. Trentasette autocompattatori hanno scaricato la spazzatura a Cava Sari, a Terzigno. Ci sono stati dei blocchi, ma niente scontri. La

polizia indaga anche sul furto di un mezzo "Enerambiente" alla periferia orientale della città.

Il sindaco, Rosa Russo Iervolino, chiede per oggi a Regione e Provincia un incontro urgente. Da due giorni, infatti, è scaduto l'accordo di solidarietà con altre Province campane per i conferimenti straordinari e non ci sono possibilità di sversare fuori Campania.

«Abbiamo assoluto bisogno della solidarietà altre Province, il guaio è enorme», lancia il suo sos Daniele Fortini, amministratore delegato dell'Asl, l'azienda che fornisce servizi di igiene ambientale ai napoletani. «Altro incontro importante sarà mercoledì nella Conferenza Stato-Regioni. L'apporto che potrebbero dare alla Campania Toscana, Emilia, Veneto e Lombardia è importantissimo», sottolinea Fortini che dà anche un'altra soluzione: «L'unica soluzione immediata e con un investimento inferiore al milione di euro è riarmare immediatamente a Giugliano e Tufino gli impianti di stabilizzazione della frazione umida, distrutti durante l'emergenza del 2008. Questi impianti servono a trasformare la frazione umida in frazione organica stabilizzata, trasformazione che ridurrebbe il peso dei rifiuti del 40 per cento con un beneficio ambientale ed economico».

I punti



PER STRADA

Oggi per strada nella città di Napoli ci sono oltre 3.000 tonnellate di rifiuti non raccolti. In provincia se ne contano altre 8000 tonnellate



I RISCHI

Paura per il rischio epidemie. Dalla periferia arrivano segnalazioni per invasioni di topi. In centro sui cumuli gabbiani e piccioni



L'ISPEZIONE

Oggi a Napoli la delegazione della Unione europea, per il procedimento di infrazione in corso e per verificare l'allarme sanitario



L'SOS

Napoli chiede solidarietà e aiuto alle altre province campane e alle regioni settentrionali. Le discariche della città e gli impianti Stir sono al collasso

I rifiuti, il dramma

Tremila tonnellate a terra, caccia ai siti militari

Camion pieni, impianti saturi: l'emergenza si aggrava. Caldoro: sull'inceneritore di Salerno il governo decida subito

Daniela De Crescenzo

Ci saranno più di tremila tonnellate di spazzatura a terra quando arriveranno a Napoli i commissari europei. Ora si cercano disperatamente siti di trasferta che permettano almeno di evitare la crisi sanitaria. E, vista la necessità di accelerare e di accorciare al massimo i tempi della burocrazia, si sta cercando anche nelle aree gestite dai militari. In questi ipotetici siti bisognerebbe depositare la spazzatura che attualmente si trova in strada. Ma per tentare una soluzione a medio termine bisognerebbe svuotare almeno parzialmente gli stir di Giugliano, Tufino e Caivano dalla frazione umida in maniera da permettere agli impianti di lavorare e di produrre anche il prodotto secco da mandare al termovalorizzatore di Acerra rimettendo in moto un meccanismo che al momento risulta bloccato.

E proprio per tentare di convincere qualche presidente di Regione a dare una mano alla Campania, è stato organizzato dall'Anci (l'Associazione dei comuni italiani) un tavolo tecnico che si terrà domani. E questo mentre resta da verificare l'ipotetica disponibilità mostrata dalla Toscana. Sono previsti tempi lunghi, invece, per chiudere l'accordo con la società spagnola che dovrebbe trasferire la frazione umida in Andalusia. Molto dipenderà, poi, anche dalla definitiva formulazione del decreto approvato, ma non scritto, giovedì scorso dal consiglio dei ministri. Bisognerà

capire, infatti, se alle Regioni verrà chiesto di collaborare o se sarà previsto una qualche forma di obbligo ad accettare la spazzatura campana. Obbligo che, a quanto pare, non sarà introdotto, invece, per le altre province della Regione.

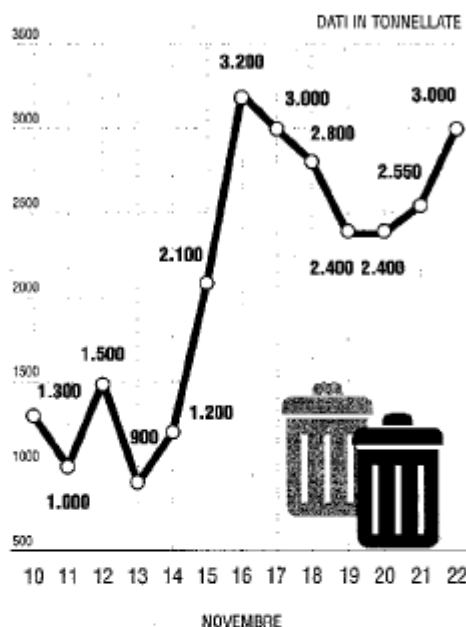
Da chiarire anche il ruolo del presidente Caldoro rispetto alla realizzazione dei termovalorizzatori e alla sua possibilità di imporre un accordo tra la Provincia e il Comune di Salerno. Un'accelerazione su questo terreno è già nei fatti: come sottolinea l'assessore Romano il via alla gara per l'impianto di Salerno è imminente e anche quella di Napoli dovrebbe avviarsi entro dicembre. «Il termovalorizzatore di Salerno, per legge, dovrà essere realizzato dalla Provincia, e il sindaco di De Luca, che è stato commissario per due anni, non c'è riuscito», dice dal canto suo il governatore Caldoro, spiegando, però, subito dopo «Il governo potrà anche fare scelte diverse,

l'importante è che il termovalorizzatore si faccia in tempi rapidi. Vediamo cosa varerà il Governo. C'è un concerto tra i ministri, ed il decreto

lo avremo nella giornata di domani (oggi per chi legge, ndr). A me personalmente non importa chi realizzerà l'impianto di Salerno, ma che si faccia in tempi rapidi, superando tutte le gelosie istituzionali».

Mentre si tenta l'accordo sulla legge, la situazione a Napoli precipita. Ieri, infatti, l'Asia è riuscita a portare la spazzatura solo nella discarica di Chiaiano e quindi alle 2500 tonnellate già accumulate se ne aggiungeranno al-

La situazione a Napoli



meno altre seicento. «Abbiamo una quarantina di compattatori pieni, che non hanno potuto sversare e che questa notte non potranno raccogliere» spiega l'assessore Paolo Giacomelli che poi aggiunge: «Da domani la situazione sarà difficilissima ed è chiaro che la città non può reggere ad un accumulo di 600 tonnellate al giorno di rifiuti non raccolti».

La settimana scorsa si era riusciti a recuperare mille tonnellate grazie all'accordo con le altre province che hanno accettato nelle proprie discariche l'umido proveniente dagli stir del napoletano. Da sabato il termine fissato dai presidenti è scaduto e siamo tornati in piena emergenza.

LA MISSIONE IPOTESI DI UNA SECONDA INFRAZIONE. A RISCHIO 145.5 MILIONI

Fondi, oggi arriva commissione Ue

Due giorni di incontri privati con le autorità della Campania. Caldoro: «La crisi? Paghiamo venti anni in cui non si è fatto nulla, purtroppo nessuno può fare miracoli in pochi mesi». E sul termovalorizzatore di Salerno congeda De Luca

NAPOLI. L'europarlamento torna in Campania, una visita decisiva che comincia oggi sul fronte dei fondi "congelati" per la Regione. Da stamane arriva infatti la delegazione della Commissione. La missione dei tecnici, guidata dalla direttrice della dg Ambiente Pia Bucella, intende fare il punto della situazione nella regione, dopo la condanna dell'Italia da parte della Corte europea di giustizia per il mancato rispetto delle regole comunitarie sulla gestione dei rifiuti. Gli appuntamenti, che occuperanno i tecnici Ue per due giorni, come confermato anche da Joe Hennon, portavoce del commissario Ue all'Ambiente Janez Potocnik, titolare del dossier, «fa parte della procedura in corso». Lo stesso governo italiano, ha aggiunto venerdì scorso il portavoce, ha chiesto «aiuto e assistenza» da parte dell'Ue. Sulle riunioni che si terranno a Napoli vige il massimo riserbo. «Si tratta di riunioni tecniche e quindi non possiamo dire quando e dove si terranno», ha anticipato Hennon. In un'intervista, inoltre, la direttrice Bucella alcuni giorni fa si era limitata a sottolineare che la delegazione avrebbe incontrato le autorità regionali della Campania, l'assessore Giovanni Romano e il presidente Stefano Caldoro. «Vogliamo essere certi - aveva detto la direttrice - che ci sia la con-

sapevolezza, che finora non abbiamo trovato, di voler eseguire quella sentenza per garantire ai cittadini campani una gestione regolare dei rifiuti». Se le autorità regionali non riusciranno a fornire spiegazioni convincenti, si profila il rischio di un secondo deferimento dell'Italia davanti alla Corte Ue di giustizia e questa volta la condanna sarebbe, inevitabilmente, accompagnata da multe. A questo si deve aggiungere il rischio del congelamento definitivo di 145,5 milioni di fondi europei. Intanto il governatore Caldoro torna sulla questione: «Dobbiamo accelerare la realizzazione degli impianti e uscire da questa crisi strutturale. Se lavoriamo bene ne usciremo tra tre anni. È difficile, infatti, recuperare venti anni in cui non si è realizzato nulla nella nostra Regione sul sistema dei rifiuti - dice - Il cittadino si domanda da sempre come mai ci siano i rifiuti per strada. La risposta è semplice. Non abbiamo gli impianti dove conferire i rifiuti - prosegue - gli impianti sono in alcuni casi difficili da realizzare, altri hanno tempi lunghi e quando devi recuperare 20 anni nei quali non si sono costruite né discariche, né impianti intermedi, né termovaloriz-

zatori, è evidente che recuperare il tempo perso è complicato. Corriamo il rischio di crisi continue, come quella in atto in questi giorni nella provincia di Napoli». Poi torna anche sull'inceneritore di Salerno: «Il termovalorizzatore dovrà essere realiz-

zato dalla Provincia, ed il sindaco di De Luca, che è stato commissario per due anni, non c'è riuscito. Ma il Governo, potrà anche fare scelte diverse, l'importante è che il termovalorizzatore si faccia in tempi rapidi». «Vediamo cosa varerà il Governo - insiste - C'è un concerto tra i ministri, ed il decreto lo avremo nella giornata di domani. Io sono sempre per la logica di individuare le responsabilità istituzionali, cioè quelle che vengono definite per legge e quindi, in questo caso, è opportuno che le Province con i poteri in deroga, possano svolgere questa responsabilità della realizzazione degli impianti». Quanto al sindaco De Luca, «da una parte ha ragione, perché vuole sapere e capire di un impianto che si farà sul suo territorio, ma dall'altro, non bisogna dimenticare che l'Ente che deve realizzarlo per legge è la Provincia e noi non possiamo certo aggirare la legge. **marot**

In breve**Ambiente****Idv, un osservatorio per segnalare disagi**

NASCE l'Osservatorio Ambientale di Italia dei Valori composto anche da persone esterne al partito. Gli aderenti, qualche centinaio, sono "osservatori ambientali" con il compito di segnalare tutte le situazioni di disagio e sofferenza che si registrano nel territorio partenopeo. Presidente onorario è l'ex presidente della Provincia di Napoli Amato Lamberti (foto), mentre Carmine Attanasio, ex presidente della commissione ambiente del Comune, è portavoce e segretario organizzativo. L'Osservatorio si avvale di un comitato tecnico scientifico presieduto dall'oncologo Antonio Marfella.

Il rapporto infrastrutture

Due anni senza fare opere è costato 20 miliardi

Lo studio: la paralisi su trasporti, energia e rifiuti avrebbe effetti drammatici sulla collettività**Marco Esposito**

La linea ferroviaria che resta sulla carta. Il mancato completamento della Salerno-Reggio Calabria. Il ciclo per la raccolta dei rifiuti privo di infrastrutture. Gli acquedotti senza manutenzione. Anche il «non-fare» ha un costo. Solo che mentre il valore di un'opera o di un appalto ha una misurazione economica ben precisa, la mancata costruzione di una infrastruttura essenziale sfugge alla contabilità nazionale. Una sorta di «nonPil». A porre rimedio da cinque anni c'è l'Agici, l'organismo per la diffusione delle conoscenze in finanza d'impresa fondato dal docente della Bocconi Andrea Gilardoni, al cui interno c'è l'Osservatorio sui costi del non fare, che è curato da Stefano Clerici. E il rapporto di quest'anno stima in 331 miliardi il «costo del non fare» per il periodo 2011-2014. Cui si sommano 20 miliardi dovuti al «costo del non aver fatto» nel biennio 2009-2010. A leggere tra le righe, c'è una nota positiva visto che lo scorso anno il totale del costo del non fare superava i 383 miliardi. C'è stato quindi un miglioramento di 32 miliardi dovuto al fatto che in alcuni campi, in particolare nella rete ferroviaria, qualcosa si è portato a termine. Miglioramenti si registrano anche nell'energia e nella viabilità mentre sostanzialmente al palo sono il settore idrico e, purtroppo, la raccolta rifiuti, dove la Campania è l'esempio più drammatico della crisi, ma anche Lazio, Sicilia e Calabria sono in ritardo. La eventuale mancata costruzione di impianti per la gestione dei rifiuti (che siano termovalorizzatori, impianti di compostaggio, centri di differenziazione)

ne) porterà un costo nel 2011-2024 di 21,6 miliardi.

Non devono stupire i tempi lunghi scelti dall'Agici per misurare i costi. Perché spesso è proprio qui il problema: nella difficoltà per chi governa di affrontare l'opposizione di oggi a un'opera che darà benefici solo tra molti anni. Eppure la lungimiranza è indispensabile, come dimostra il caso della Svizzera. Lì nel 1998 si è tenuto un referendum per chiedere ai cittadini se volevano pagare più tasse per costruire un tunnel ferroviario che sarebbe stato operativo soltanto nel 2017. Ebbene, gli Svizzeri in maggioranza dissero sì alle maggiori imposte, il tunnel è in costruzione nei tempi previsti (lo scorso 15 ottobre è stato abbattuto l'ultimo diaframma di terreno) e sarà il più lungo del mondo con i suoi 57 chilometri. Nel 2017 la Svizzera vieterà ai camion il passaggio sul proprio territorio con un grande beneficio ambientale.

Tornando all'Italia, proprio il settore ferroviario è quello maggiormente deficitario. E non è un problema solo di Alta velocità, ma anche di ferrovie ordinarie, la cui rete dovrebbe crescere di 700 chilometri per liberare l'Italia dalla dipendenza dal trasporto stradale, il che è possibile solo se l'alternativa ferroviaria è sufficientemente ramificata. Ciò non vuol dire che le autostrade da costruire o da ricostruire mancano, visto che il fabbisogno arriva a 1.721 chilometri.

Nel settore energetico, la mancata realizzazione di opere nei prossimi tredici anni costerà alla collettività 28 miliardi di euro. E sebbene negli ultimi due anni, «nonostante la congiuntura non certo facile, il settore è cresciuto, anche se in modo non omogeneo», l'inerzia che ha caratterizzato gli impianti di produzione e i rigassificatori è costata 1,2 miliardi.

Ma forse i dati più d'impatto riguardano gli acquedotti, per i quali la rete

da sostituire entro il 2024 ammonta a 53.800 chilometri, con una popolazione servita di otto milioni di persone. Nelle reti, secondo Clerici, «grandi benefici possono essere ricavi dalla riduzione delle perdite, dovute a numerosi fattori come la vetustà, i materiali, la manutenzione. Minori perdite hanno impatti positivi ambientali (minore energia consumata) oltre che benefici per maggiore disponibilità della risorsa soprattutto nelle aree del Paese ove si manifestano scarsità».

I tempi

In Svizzera
il referendum
del 1998
disse sì
a un tunnel
che aprirà
nel 2017



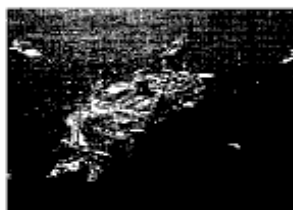
Acquedotti

Per l'Agici la rete
da sostituire
arriva a 53.800
chilometri
e serve
una popolazione
di 8 milioni



Le linee ferroviarie

In Italia non c'è solo bisogno delle nuove linee ad alta velocità, ma anche di migliorare la capacità di penetrazione della rete ferroviaria convenzionale con altri 700 chilometri



I rigassificatori

Uno dei grandi buchi nella rete infrastrutturale nazionale riguarda i rigassificatori, i quali consentirebbero l'approvvigionamento di gas naturale da qualsiasi paese del mondo



Il ciclo dei rifiuti

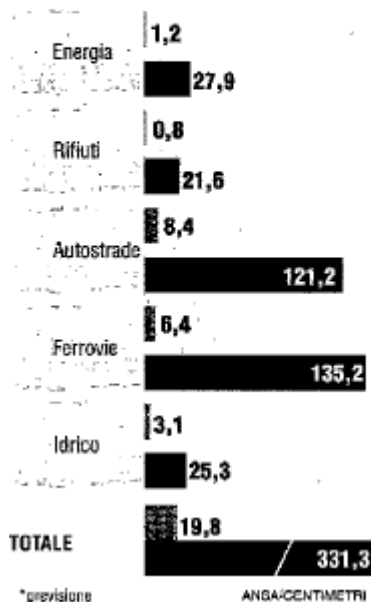
I roghi della spazzatura non raccolta sono l'emblema del deficit industriale nella gestione dei rifiuti, che riguarda Campania, Lazio, Sicilia e Calabria

I costi del "non fare"

Infrastrutture, i dati del Rapporto 2010 di Agici Finanza d'Impresa.

Dati in miliardi di euro

■ 2009-2010 ■ 2011-2024*





Esclusivo Il Piano nazionale per il Sud in settimana sarà presentato alla discussione del Consiglio dei ministri: il *Corriere Economia* è in grado di analizzare in anteprima i contenuti delle venticinque pagine della «strategia di ripresa»

Sviluppo in otto punti: ecco come ripartirà il Mezzogiorno

Venticinque pagine suddivise in otto capitoli, nei quali si descrivono le tre priorità strategiche di sviluppo di lungo periodo (infrastrutture e beni pubblici; competenze e istruzione; innovazione, ricerca e competitività) e le cinque priorità per il miglioramento dell'ambiente socio-economico (sicurezza, legalità, certezza dei diritti delle regole, pubblica amministrazione, Banca del Mezzogiorno) da attuare rapidamente. Questo è il «Piano nazionale per il Sud», sottotitolo «Le priorità per la strategia di ripresa

dello sviluppo del Mezzogiorno». Sarà presentato alla discussione del Consiglio dei ministri in questa settimana — così come ha assicurato il ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto (nella foto in alto a sinistra) mercoledì 17 novembre, mantenendo l'impegno preso all'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari a settembre — e il giorno dipenderà da quando il capo del governo riunirà i suoi ministri, di solito il giovedì o il venerdì. Il *Corriere del Mezzogiorno Economia* è in grado di anticiparlo.

Il divario da colmare

LA SITUAZIONE ATTUALE



- Per le 8 regioni del Mezzogiorno, a fronte dei circa **16 miliardi di fondi Fas stanziati** nel precedente periodo di programmazione, la **spesa effettivamente realizzata è poco più di un terzo (38%)**
- Il **40% di queste risorse** (6,1 miliardi di euro) risulta impegnato su progetti con uno **stato di avanzamento variabile dallo 0 al 10%**
- Sono non meno di **6 miliardi** le risorse della **programmazione precedente** disponibili e non programmate;
- L'**avanzamento delle spese** dei programmi comunitari 2007-2013 si assesta intorno ad un **valore del 7%** a metà del periodo di programmazione. Ciò determina il rischio concreto di incorrere nel **disimpegno automatico** delle risorse comunitarie
- Il **raggiungimento degli obiettivi di spesa** dei fondi comunitari al 31 dicembre 2011, ulteriormente accresciuti in seguito all'allentamento del vincolo sul 2010, **appaiono allo stato problematici** per quasi tutti i programmi operativi riguardanti l'obiettivo Convergenza.

COSA PREVEDE IL PIANO

1 Infrastrutture e beni pubblici



- Trasporto ferroviario: Alta Capacità Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Catania-Palermo
- Trasporto stradale
- Servizi pubblici locali

2 Istruzione



- Completamento dell'infrastrutturazione informatica dei laboratori didattici
- Riqualificazione infrastrutturale degli edifici scolastici del I e del II ciclo;
- Programma Sciencteen per l'avviamento alla ricerca scientifica e tecnologica riservato agli studenti della scuola superiore presso università e strutture pubbliche di ricerca

3 Innovazione



- Realizzazione di un numero limitato (tre/quattro al massimo) di "grandi attrattori di investimenti ed intelligenze" su ambiti scientifici intorno ai quali aggregare nuove imprese

4 Sicurezza



- Interventi infrastrutturali (costruzione di edifici per l'allocatione di uffici della Polizia di Stato; ammodernamento tecnologico, potenziamento dei sistemi informatici delle Prefetture delle regioni del Mezzogiorno)
- Rafforzamento degli interventi per la sicurezza degli appalti pubblici
- Piano straordinario di lotta al lavoro sommerso
- Potenziamento della "filiera della legalità": attraverso sorveglianza informatizzata, prevenzione delle infiltrazioni nell'economia regolare, lotta al racket e all'usura, sorveglianza e prevenzione dei fenomeni di devianza giovanile

5 Certezza dei diritti



- L'attuazione di un piano straordinario per lo smaltimento dei procedimenti pendenti
- L'accelerazione nel Mezzogiorno della riforma sull'obbligo di procedere conciliatorie al fine di ridurre l'indice di litigiosità
- L'aumento della qualità dell'offerta del servizio giustizia attraverso l'attivazione di meccanismi incentivanti il miglioramento della performance
- Creazione di una infrastruttura tecnologica basata sul cloud computing per l'effettiva ed efficiente attuazione del processo civile telematico

6 Efficienza della pubblica amministrazione



- Accelerazione nel Sud degli aspetti di innovazione delle riforme della Pubblica Amministrazione
- Diffusione nel Mezzogiorno degli strumenti per rafforzare la capacità di valutare e gestire la soddisfazione degli utenti dei servizi pubblici
- Azioni volte a migliorare la dotazione di capitale umano e disposizione delle Amministrazioni che operano al Sud
- Nuovo modello di amministrazione digitale per il Mezzogiorno (E-Government)

7 Banca del Mezzogiorno



- Nascita di nuove imprese
- Imprenditorialità giovanile e femminile
- Aumento dimensionale e internazionalizzazione delle imprese
- Ricerca e innovazione

8 Sostegno alle imprese



- Semplificazione, concentrazione e automaticità degli incentivi per le imprese nel Mezzogiorno

L'austerità
dei giovani

L'età di pensionamento
e il tasso di copertura
della previdenza pubblica
per quattro tipologie
di lavoratori

Casi	Categoria	Età inizio contribuzione	Reddito lordo	Quando andrà in pensione		La pensione mensile (euro)			Rapporto pensione/reddito		
				Min	Max	Min	Mod	Max	Min	Mod	Max
Mario 30 anni	Co. co. pro.	22	1.250	ott. 2043	ott. 2043	424	524	706	37%	45%	61%
Francesco 40 anni	Autonomo	25	2.000	nov. 2029	mar. 2021	1.111	1.232	1.419	40%	42%	51%
Adriana 25 anni	Partita IVA	22	1.500	mar. 2028	ott. 2028	500	606	777	26%	44%	56%
Rosa 40 anni	Dipendente	25	2.000	lug. 2032	mar. 2034	904	1.065	1.258	49%	58%	68%

Previdenza in rosso Così il calo della contribuzione pesa sul bilancio. Ma si prevede un recupero nel 2011

Susanna Camusso
segretario
generale
della
CGIL

Raffaele Bonanni
segretario
generale
della
CGIA

Luigi Angeletti
segretario
generale
della
Confindustria

Antonio Mastrapasqua
presidente INPS

Maurizio Sacconi
ministro
del Welfare

Inps Chi paga il conto della crisi

La difficile partita dopo le cartolarizzazioni:
dieci miliardi di crediti sono quasi inesigibili

DI MASSIMO MUCCHETTI

Il primo dicembre, nella sede romana del Cnel, l'Inps presenterà il bilancio sociale 2009, ma sul rito, che verrà concluso dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, aleggeranno i conti veri: il dare e l'avere del 2010 e il preventivo 2011, ormai licenziati dal presidente Antonio Mastrapasqua. E tra i conti spiccherà il bilancio delle cartolarizzazioni dei crediti contributivi varate dall'Inps tra il 1999 e il 2003 per ben 70 miliardi di euro.

Doppia incognita

I conti presentano una doppia incognita. La prima è la scadenza, il 31 luglio 2011, delle ultime obbligazioni con cui le società veicolo del Tesoro avevano pagato, al valore di mercato, i crediti loro ceduti *pro solvendo* dall'Inps. Storicamente, in media, questo prezzo è stato pari a un quarto del valore nominale dei crediti medesimi. Ai detentori

delle obbligazioni restano da rimborsare circa 1,6 miliardi, che l'Inps ha già in cassa.

Ma l'ultimo rimborso non conclude la partita. Finché non decadono di diritto, l'Inps non cancella i crediti contributivi residui, alla cui riscossione resta deputata Equitalia. Si limita a integrare il fondo di svalutazione che, per i cartolarizzati, è arrivato a 19,7 miliardi, pari a due terzi di questo «comparto».

Ma qual è la reale qualità di questi crediti cartolarizzati, ma non ancora riscossi? Equitalia potrà fare miracoli, ma per la loro vetustà è lecito supporre molto basso. Il dunque, rimborsata l'ultima obbligazione, resta a gravare sullo stato patrimoniale la differenza tra il fondo e i crediti quasi inesigibili, un macigno contabile da 10-11 miliardi.

Rischio patrimoniale

La soluzione? L'Inps ha un patrimonio netto di 39 miliardi.

Sulla carta potrebbe reggere la botta. Ma l'effetto ottico sarebbe clamoroso. E' più probabile che si facciano ulteriori accantonamenti al fondo svalutazioni così da smaltire il carico nel tempo. L'entità di tali accantonamenti dipende da come andranno i conti reali. Ovvero da quanto morderà ancora la crisi e da quanto potrà venire dal contrasto all'evasione contributiva nel quale l'Inps è impegnata con Equitalia. È un dato, questo, da non trascurare a dispetto di quanti dubitano che nel Belpaese si possa fare qualcosa di bello. E però le incognite restano.

Minori certezze

Crisi vuol dire meno lavoratori dipendenti, meno lavoro autonomo e più cassa integrazione, più indennità di disoccupazione e mobilità, e anche più difficoltà a tagliare gli sprechi nelle pensioni di invalidità che, con i 3-400 euro, rappresentano non di rado il succedaneo clientelare di forme più razionali di assi-

stenza sociale. Già nel 2009 il flusso dei contributi aveva rallentato e l'Inps aveva chiuso ancora in utile, sia pur dimezzato da 6 a 3 miliardi, grazie a una manovra sui residui passivi. Nel 2010 gli incassi da contributi sono diminuiti dell'1,6% e gli accantonamenti al fondo svalutazione crediti (correnti e cartolarizzati) sono saliti rispetto al preventivo. Di qui il capovolgimento delle ipotesi di bilancio: da un utile di 2,9 miliardi il 2010 passa a un deficit ora previsto in 3,8 miliardi.

L'aumento del trasferimento dello Stato dagli 84 miliardi messi a budget a 89 è servito a coprire i maggiori esborzi per la cassa integrazione straordinaria, per quella in deroga e per le indennità di disoccupazione. E l'anno prossimo si dovrà ricominciare.

L'altra incognita dunque è la crisi. Per il 2011, l'Inps si attende entrate contributive in aumento del 3,9%, da 145 a 151 mi-

liardi, grazie sia alla propria «produzione» sia all'incorporazione dell'Ipost, il fondo dei poste telefonici (che tuttavia comporta uscite leggermente superiori). In leggero incremento (1,8%) anche i trasferimenti dello Stato calcolati sulla base della Ruef. Con la legge di stabilità, che prenderà atto del peggioramento delle aspettative (il Pil crescerà meno dell'1,5% ipotizzato a maggio) potranno esserci variazioni. Già ora comunque, sulla base dell'esperienza, è possibile accennare alle criticità dell'anno prossimo.

Accantonare di più

Probabilmente, nell'assestamento estivo dei conti, si rivelerà necessario un accantonamento al fondo svalutazione crediti superiore agli 810 milioni ora immaginati, e questo a valere sui vecchi crediti cartolarizzati come sugli altri. *Ceteris paribus* l'effetto sarebbe quello di trasformare l'utile, ora previsto in 365 milioni, in una nuova perdita economica, mentre potrebbe reggere l'avanzo finanziario stimato in 1,2 miliardi.

Il contrasto all'evasione potrebbe attenuare l'impatto. Aiuterebbe anche la lotta agli sprechi nel settore delle invalidità civili, peraltro finanziato dalla fiscalità generale. Poco invece può venire dalle riduzioni del personale dell'Inps che in 8 anni è già sceso da 34 a 28 mila addetti e che, comunque, rischia addirittura di diventare un *boomerang* ove si consideri che, mentre per le aziende private mandare in pensione i dipendenti in eccesso costituisce un vero risparmio, nella pubblica amministrazione l'effetto consolidato è minore perché ai salari (che versano contributi previdenziali) si sostituiscono pensioni (che non li versano più e che sono pagate sempre dall'Inps).

Salvagente estero

D'altra parte, nel lungo termine verrà meno il salvagente degli immigrati. Come avverte la Corte dei Conti nel rapporto sul 2009, risultano iscritti all'Inps un milione e 569 mila extracomunitari, che versano 6,3 miliardi, il 5% del monte contributivo globale. Dagli immigrati l'Italia ricava un contributo al Pil di 134 miliardi l'anno: non può rinunciarvi. E l'Inps per parecchi anni ancora avrà il clamoroso vantaggio — analogo a quello portato dai precari — di avere robusti incassi contributivi e pochissime pensioni da pagare, data la bassa età media di questi contribuenti. Ma al dunque pagare dovrà. E molti di questi lavoratori,

specialmente colf e badanti per cui i contributi sono ridotti al 17%, la metà del normale, avranno pensioni da fame e finiranno a carico della sicurezza sociale.

A questo punto la domanda cruciale è una sola: per quanto tempo l'Inps potrà reggere? Il patrimonio netto è rilevante, non infinito. A regime, il passaggio al regime contributivo, che paga pensioni in base al versato, metterà in sicurezza i conti della previdenza pubblica. Ma la transizione è graduale, com'è giusto trattandosi della vita delle persone e del fluire delle generazioni. Già oggi, la miseria di molte pensioni rende necessari sostegni a carico della fiscalità generale. Domani di più. Se la crisi morde troppo a lungo, si aprono problemi che vanno oltre le casse dell'Inps e che si risolvono solo alzando prima del previsto l'età media reale di pensionamento, oggi attorno ai 61 anni.

■ PRECARI COME SALVAGENTE (rapporto tra il n° dei contribuenti iscritti e le pensioni Inps, dati 2010)

• Lavoratori dipendenti	1,25	• Commercianti	1,52	• Parasubordinati	7,00
• Artigiani	1,19	• Coltivatori diretti, mezzadri	0,40	• Media totale	1,30

■ IL COSTO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI (dati in milioni di euro, anno 2010)

	Tot.	INPS			TESORO		
		Gest. prestaz. temporanee	Copertura figurativa	Sub-tot.	Gias (1)	Copertura figurativa	Sub-tot.
• C. integraz. ordinaria	2.514	1.474	1.040	2.515			
• C. integraz. straordinaria (2)	3.075				1.714	1.361	3.075
• C. integraz. straord. in deroga	2.044				991	1.053	2.044
• Indennità disoccupazione	12.275	4.582	5.209	9.791	2.317	167	2.484
• Indennità disoc. ai sospesi	149				96	51	149
• Mobilità (3)	2.034				1.144	890	2.034
• Mobilità in deroga	290				151	139	290
• Totale	22.381	6.056	6.249	12.305	6.415	3.661	10.076

■ INPS 2011, DAL ROSSO AL GRIGIO (dati in milioni di euro)

	2010	2011		2010	2011
• Ricavi da contrib.	226.371	234.115	• Risultato operativo	-3.553	551
• Prestazioni	-222.536	-222.536	• Oneri finanziari netti	-96	-51
• Personale	-2.207	-2.264	• Imposte	-133	-134
• Ammort., svalutazioni	-4.248	-810	• Risultato d'esercizio	-3.782	365
• Accant. per rischi	65	-666	• Assegn. nette a riserve legali	-2.667	-2.736
• Oneri diversi	-7.294	-6.973	• Disavanzo economico	-6.469	-2.371

Fonte: relazione del Cdv dell'Inps sull'assestamento dei conti 2010 / bilancio preventivo Inps 2011

S. Anselmi

LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

La camorra ripulita dal vento e dal sole



Fino a qualche tempo fa camorra e malavita organizzata erano associate, tra le tante attività criminali, allo smaltimento abusivo della monnezza e dei rifiuti tossici. Il lerciume del traffico corrispondeva al lerciume dei trafficanti. Oggi si può dire questi ultimi abbiano affidato la loro immagine al lavacro delle cosiddette energie pulite. Per qualche anno questa rubrica è stata quasi l'unica voce di denuncia delle speculazioni che si celavano dietro le apparenti virtù dell'eolico. Poi cominciarono a fioccare inchieste giudiziarie in molte regioni, il presidente dell'associazione dei produttori finì in galera, altri grandi giornali approfondirono lo scandalo del vento.

Lo stesso Tremontisi è cimentato nel tentativo di tagliare le unghie alla speculazione ma, di fronte all'influenza della lobby eolica in Parlamento, nemmeno la determinatezza del ministro dell'Economia è riuscito nell'intento di abolire l'obbligo del Gestore dei Servizi energetici di acquistare i certificati verdi rimasti invenduti. Quel che oggi mi preme segnalare è la invitta protervia dei «palazzinari del vento» di fronte alla più elementare sensibilità di difesa paesaggistica. Questa volta oggetto dell'attacco è uno dei luoghi archeologici più belli dell'Italia centrale, la splendida Saepinum Altilia con il suo meraviglioso contesto sannitico che culmina nell'antico teatro italico di Pietrabbondante. Quanto a Sepino voglio ricordare che si tratta di una piccola città romana ancora ben conservata col suo decumano, la porta, le terme, il foro e un teatro con addossate costruzioni settecentesche con una "contaminazione" che ricorda il teatro Marcello a Roma. Il tutto (il che spiega la fortunata persistenza e ricchezza del sito) attraversato dallo storico tratturo che univa i pascoli appenninici di Pescasseroli al Tavoliere delle Puglie. Ora questo prezioso patrimonio sta per essere violentato da 26 torri eoliche alte 130 metri che dovrebbero essere disposte lungo il profilo del-

la cresta collinare. Le ruspe sono già sul posto, bloccate momentaneamente da un provvedimento d'urgenza del ministro Bondi che si scontra con una decisione incomprensibile del Consiglio di Stato che sancirebbe il prevalere di un procedimento urbanistico avviato prima dell'emanazione del vincolo ambientale, senza tener conto che questo si avvale di una norma costituzionale. I precedenti non sono consolanti poiché finora hanno avuto la meglio contro ogni protesta gli speculatori che, accanto ad industriali onesti, allignano nel settore in «un business ideato da organizzazioni corrotte che vogliono speculare», come ha affermato Tremontisi. Queste organizzazioni istruiscono la pratica, ottengono i permessi, «ungono» i passaggi burocratici e poi «rivendono» il pacchetto che permette di lucrare gli incentivi più alti al mondo, alle società industriali che gestiranno l'impresa.

Da qualche tempo alla minaccia degli aerogeneratori si è aggiunta quella del fotovoltaico a terra, poiché, mentre sarebbe logico incentivare questa promettente produzione di energia nei casi in cui i pannelli fossero disposti sui tetti di impianti industriali, edifici pubblici o su terreni già degradati da attività antropiche, si è proceduto, come al solito, senza alcun criterio. Così oggi gli incentivi vengono a premiare anche chi ricopre di specchi fotovoltaici ettari di terreno agricolo, con ulteriore degrado paesaggistico ed espanto di produzioni pregiate. Corrovoce, non confermata, che nelle Langhe si stiano per presentare domande d'espanto di vigne destinate al barolo per lasciare spazio ai pannelli, mentre Italia nostra ha rivelato che il comune di Manciano, in Maremma, sta deliberando di rilasciare più di mille ettari ai concessionari di energia solare, quello di Manciano 460 ettari, quello di Piombino 200 ettari nella zona archeologica di Baratti e Populonia. La Repubblica tutela il paesaggio, secondo la Costituzione. O no?



AIUTARE I PIÙ DEBOLI PER USCIRE DALLA CRISI

LAVERA sfida dei prossimi anni per le economie avanzate non sarà quella della crescita, che pure rimane un imperativo, bensì quella della coesione sociale, che sarà messa a dura prova non solo dalle conseguenze della recessione ma anche dalla contemporanea necessità di risanare i conti pubblici.

La crisi mondiale scoppiata nell'ottobre del 2008 è tutt'altro che conclusa. L'aspetto più grave è che nelle economie avanzate la disoccupazione generata dalla recessione (8 milioni di senza lavoro in più soltanto negli Stati Uniti) rischia di non poter essere riassorbita se non in tempi molto lunghi. La stessa disoccupazione e l'indebitamento delle famiglie, ancora assai elevato, frenano i consumi. Mentre la Fed "stampa" moneta per sostenere artificialmente l'asfittica economia statunitense. Sicché i Paesi ricchi restano in bilico sul filo del rasoio, rischiando di precipitare da un lato nella deflazione o dall'altro lato nell'inflazione (alimentata, quest'ultima, dalla svalutazione del dollaro con la quale gli americani cercano di scaricare i propri problemi strutturali sugli altri Paesi).

Soltanto da poco tempo nuove ricerche e nuovi indicatori stanno alzando il velo su una rappresentazione convenzionale della crescita economica mondiale — quella dei 5-6 anni prima della crisi — che non corrispondeva al vero perché in quegli anni non veniva affatto costruita ricchezza bensì la si stava distruggendo creando i presupposti per il baratro in cui siamo precipitati.

Sulla base di tale rappresentazione artefatta della crescita si è fondato, tra l'altro, anche il teorema del "declino" dell'Italia. Colpa dell'utilizzo, molto comodo per gli analisti ma fuorviante per una corretta visione dei fatti, di due soli indicatori per valutare lo stato di salute delle diverse economie: il Pil e il debito pubblico. Il responso di tali due indicatori pareva non dare scampo all'Italia, che cresceva poco e aveva un debito pubblico gigantesco in rapporto al proprio Pil. Tutti gli altri Paesi sembravano migliori, più dinamici o più virtuosi di noi o tutte e due le cose insieme. La Germania cresceva come l'Italia ma aveva un debito pubblico più basso. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Spagna e l'Irlanda crescevano molto più di noi ed avevano, "ad abundan-

tiam", anche bassi debiti pubblici.

Adesso il teatrino è finito. Nell'era post-Lehman Brothers tutti i Paesi che in termini di Pil erano cresciuti più dell'Italia, sospinti dalla "bolla" immobiliare-finanziaria, sono entrati in profonda crisi, hanno dovuto salvare le proprie banche ed ora hanno debiti pubblici che nel giro di poco tempo saranno assai simili a quello italiano. La disoccupazione in quei Paesi è cresciuta molto più che in Italia (a Londra la disoccupazione giovanile è al 25%, di ben 10 punti più alta che nel nostro Nord Est). Inoltre, come ha messo in evidenza un recente studio del Credit Suisse, la ricchezza finanziaria ed immobiliare delle famiglie, in molti Paesi della "bolla", tra cui gli Stati Uniti, l'Irlanda e la Spagna, nel 2010 è molto più bassa di 8-10 anni fa mentre in Italia e in Germania, Paesi i cui Pil crescevano poco ma in modo equilibrato, essa è superiore a tassi di cambio costanti di oltre il 30% rispetto al 2000.

In aggiunta, sono esplose le disuguaglianze sociali. Infatti, nei Paesi che crescevano più dell'Italia i ricchi diventavano sempre più ricchi mentre i cittadini meno ricchi si stavano soltanto indebitando illudendosi però di essere diventati più abbienti a causa del temporaneo boom dei prezzi delle case e dei titoli azionari. Ma oggi in quelle economie "drogate" i record dei valori immobiliari e finanziari del 2005-2006 sono ormai soltanto un ricordo sbiadito, mentre i debiti sono tristemente rimasti e pesano drammaticamente soprattutto sulle classi medie e più basse.

La lezione, però, non sembra ancora essere stata ben capita. E sono in molti a continuare ad usare solo il Pil ("drogato" adesso dai debiti pubblici e dalle politiche di iniezione di liquidità delle banche centrali) per verificare statisticamente chi sta uscendo più velocemente dalla crisi. Naturalmente, anche questa volta, l'Italia è fanalino di coda e a tutti i convegni il tema è di gran moda. Ma la realtà è ben diversa. Infatti, se guardiamo oltre il Pil e il Pil pro-capite, e consideriamo lo stock di ricchezza finanziaria ed immobiliare delle famiglie, emerge uno scenario completamente rovesciato.

In Italia, anche in piena crisi, la ricchezza mediana per adulto (quella, cioè, dell'adulto che sta esattamente nel mezzo della popolazione), che è un indice di equi-distribuzione della ricchezza, rimane la più alta del mondo (115 mila dollari) assieme a quella di Paesi ricchissimi di materie prime come la Norvegia e l'Australia mentre

l'Italia di materie prime non ne ha affatto. La nostra ricchezza si fonda esclusivamente sull'imprenditorialità e sulle capacità di risparmio degli italiani oltre che sull'elevata quota di case di proprietà, come in più occasioni "Il Messaggero" ha sottolineato. In confronto la ricchezza mediana per adulto negli Stati Uniti, sempre più erosa dai debiti, è oggi meno della metà della nostra (48 mila dollari). E in Italia c'è anche la più bassa quota di adulti del mondo con una ricchezza inferiore ai 10 mila dollari (solo il 3% degli italiani rispetto al 27% degli Stati Uniti).

In questo momento così difficile e confuso tutti i Paesi ricchi, a ben vedere, sono in declino e solo le economie emergenti del mondo stanno crescendo in modo significativo. Senza l'aiuto delle "bolle" del passato, ormai irripetibili, la crescita del Pil dei Paesi avanzati è oggi frenata dalla debolezza della loro domanda interna. E solo poche e capaci imprese occidentali potranno beneficiare in modo significativo della domanda dei mercati emergenti, con indubbi benefici per i propri bilanci ma con scarsi risultati macroeconomici per i loro Paesi di appartenenza, almeno sull'arco dei prossimi 5 anni.

Come è possibile, in queste condizioni, tornare a crescere in tempi ragionevoli? E come si possono evitare drammatiche lacerazioni sociali nei nostri Paesi?

In un mondo ricco dove ci sono sempre più poveri e le famiglie e i governi sono sempre più indebitati, per far ripartire un po' di crescita, sia pure più modesta che in passato, diventeranno essenziali politiche di redistribuzione del reddito a favore delle fasce della popolazione più colpite dalla crisi e dalla perdita di potere d'acquisto. Ma potranno riuscire a mettere in pratica simili politiche, e potranno farlo senza interventi traumatici e con minore difficoltà, solo i governi dei Paesi in cui la ricchezza non è stata falciata dallo scoppio della "bolla" immobiliare e finanziaria e dove la ricchezza stessa è strutturalmente meglio equi-distribuita tra i cittadini. Sarà probabilmente meno difficile applicare forme redistributive in Italia, dove i ricchi sono molti e i poveri sono pochi e con pochi debiti, se la politica saprà unire e non dividere il Paese e se la riforma fiscale avrà un grande respiro condiviso. Sarà certamente più difficile negli Stati Uniti, dove i poveri sono moltissimi e pieni di debiti, mentre i ricchi sono ricchissimi ma sono pochi ed hanno accumulato in questi anni le loro fortune con le stock option e la speculazione, portando le

fabbriche in Cina ma riportando in America solo una minima parte dei loro profitti.